do un carattere sempre più chiaramente anticapitalistico. Proprio per questo il movimento studentesco tende a creare un collegamento - e non può non tendervi, se vuole assolvere sino in fondo la propria funzione - con le altre grandi componenti della lotta ant'capitalistica, a cominciare dal movimento operaio, così come si esprime nelle sue organizzazioni sindacali e politiche. Il fatto che noi diamo questa valutazione complessiva del movimento studentesco, determina già, in effetti, il nostro modo di porci nei suoi confronti, che è un modo aperto alla sua comprensione, e all'accettazione delle sue istanze di fondo di rinnovamento, il solo modo possibile e concepibile, del resto, per un partito rivoluzionario.

Alcuni si chiedono, ad esempio, in Italia e non solo in Italia, come possa, un movimento il quale trae in larga parte le sue origini, — per l'estrazione sociale dei suoi componenti - più da cett di piccola, media ed anche grande borghesia, anzichè da forze operaie e contadine, come esso possa svilupparsi come un movimento il quale tenda a porre in discussione le strutture della società capitalistica. Altri si chiedono, se un movimento del genere non sia per forza di cose sottoposto al prevalere di spinte estremistiche, di origine piccolo borghese. Sono tutte possibilità, queste, (o pericoli a seconda del punto di vista da cui ci si pone) che possono verificarsi nell'attuale movimento studentesco. Ma questo modo di impostare il problema della caratterizzazione del movimento studentesco, nel suo insieme, sembra a me astratto e perciò sbagliato, poichè non tiene conto di quello che è invece l'elemento essenziale: ed è che questo movimento soprattutto in Italia, ed in Francia, nonsorge e si sviluppa in una sorta di vuoto, ma sorge e si sviluppa, invece, in una situazione di crisi della società capitalistica e nel quadro di un grande scontro politico e sociale, di cui la classe operaia, le forze lavoratrici e le loro molteplici organizzazioni sono sempre di più le protagoniste coscienti e di primo piano. Non ci nascondiamo e non ci dobbiamo nascondere — lo ripeto — che certe spinte estremiste e tentazioni di fughe in avanti esistono. A questo proposito mi pare assai acuta l'osservazione fatta da Luporini — e che ha evidentemente una portata che supera il quadro delle lot-

mismi ideologici, egli ha detto, credo che portano all'isolamento perchè non vedono i nessi ed i collegamenti tra i vari problemi, tra i vari movimenti». Noi combatt'amo contro le spinte e le tentazioni estremistiche di certi gruppi, proprio per la responsabilità che abbiamo di grande partito rivoluzionario della classe operaia e delle forze lavoratrici. Queste spinte estremistiche nel movimento studentesco sono destinate ad entrare sempre di più in conflitto con i compiti stessi che stanno di fronte ad esso ed all'esigenza che gli si pone, proprio per raggiungere gli obiettivi che si prefigge, di svilupparsi come un grande movimento di massa, capace di mettere in movimento l'insieme degli studenti, e non soltanto le loro avanguardie, e capace di collegarsi al grande movimento delle masse lavoratrici, e non soltanto ad alcune forze estremiste e genericamente anarcoidi di esso. Proprio perchè noi diamo questa valutazione del movimento studentesco, proprio perchè, nel quadro della nostra concezione pluralistica della società, attribuiamo una importanza di fondo al mantenimento ed al consolidamento della sua autonomia, proprio perché abbiamo coscienza della funzione che questo movimento è chiamato ad assolvere, noi ci preoccupiamo che esso non perda il suo slancio, la sua forza, la sua ampiezza e vogliamo contribuire, come comunisti, ad evitare un suo riflusso, un suo sgretolamento, che sarebbe di grave danno non soltanto per la lotta per la riforma dell'Università e di tutto l'istituto scolastico, ma sarebbe anche un grave danno per la lotta più generale per la trasformazione democratica della so-

Questo contributo noi dobbiamo darlo anche con la critica di posizioni le quali r'schiano di ridurre la presa e l'estensione del movimento studentesco e. soprattutto, con l'azione positiva, con l'in<sup>i</sup>ziativa, con l'impegno politico e culturale, sià all'interno del movimento che nei rapporti con esso, per contribuire a creare le condizioni per cui veramente esso possa svilupparsi e condurre avanti gli obiettivi di lotta che si è proposto, e che interessano così da vicino e profondamente la classe operaia e tutte le forze che vogliono il rinnovamento democratico della società italiana.

Infine, mi voglio trattenere ancora

te studentesche ed operale. « Gli estresu una questione che potremmo chiamare della miseria, della povera gente, come ho detto nel rapporto introduttivo. Nella stessa campagna elettorale abbiamo denunciato le condizioni di estrema indigenza di vaste zone del nostro Paese e di vasti strati delle nostre popolazioni. Siamo stati spesso accusati di veder tutto nero, e di accentuare i lati negativi della situazione solo a scopo di parte, strumentale, come si dice. Ebbene, da quanto abbiamo potuto constatare durante la stessa campagna elettorale e da quanto è risultato anche qui, da molti interventi, no l'impressione che a questo punto della miseria e della povera gente non abbiamo dato e non diamo ancora tutta l'attenzione che merita. Anzi, è mia opinione che abbiamo lasciato correre, senza adeguata risposta, molte chiacchiere sulla pretesa entrata dell'Italia nel novero delle cosiddette società opulente, sulle cosiddette teorie a proposito di cosiddetta economia del benessere, sulla civiltà dei consumi. A leggere certi € studi , certi articoli, si aveva l'impressione che la nostra gente fosse quasisoffocata dal benessere; non sapesse più come consumare i prodotti del suo lavoro. Allo scopo di creare un artificioso ottimismo, un'illusoria soddisfazione si è voluto confondere l'albero con la foresta, si è voluto elevare a condizione generale dati e fatti che interessano ristrette zone e ristretti strati del Paese, Certo, nell'ultimo quindicen-

nio, si è registrata una avanzata dell'Italia verso traguardi più avanzati, nella produzione industriale e nei consumi. Ma si sono presentati questi dati, tacendo gli inumani costi sociali con cui sono stati ottenuti, e si sono utilizzati per compiere un brutale distorcimento della realtà. Infatti, per poco che si vada a fondo nell'esame di questi dati, per poco che non ci si arresti soltanto alla loro contemplazione, ma si guardi anche a quanto li circonda e li accompagna, a come si sono ottenuti, si vede che c'è ben poco di benessere, di opulenza, di civiltà dei consumi da contare, e che l'arretratezza, la miseria, l'indigenza, colpiscono ancora larghi strati di popolazione, al Nord come al Sud, nelle grandi città, come nelle campagne più disgregate. Nelle stesse fonti ufficiali si può trovare la constatazione che negli ultimi tempi in Italia si è assistito, in primo luogo, ad un marcato

impoverimento relativo delle classi la-

voratrici italiane. Infatti, la relazione

sociale del MEC segnala che l'incidenza del redditi di lavoro dipendente sul reddito nazionale complessivo - al netto dell'aumento dell'occupazione - dal 1955 al '65 è diminuita del 3.5 % in Italia. mentre è rimasta pressoché uguale in Francia, ed è aumentata negli altri paesi della Comunità europea. Se si aggiornano questi dati, al 1967, si può ri levare che la diminuzione - perché ancora di diminuzione si tratta - si aggira oramai attorno al 5 %.

Come si vede è questione di un processo, e non di un fenomeno temporaneo, transitorio, congiunturale, visto anche le caratteristiche dell'evoluzione economica dal 1955 al 1967. Abbiamo qui l'ind'ee di uno squilibrio fondamentale non solo della situazione sociale, ma anche dell'intera situazione economica nazio-

In molte occasioni noi abbiamo concentrato la nostra attenzione sulle questioni che riguardano direttamente la classe operaia e le masse contadine. Allo studio e all'azione su queste que stioni abbiamo dedicato, giustamente, un grande lavoro che, nell'inverno scorso, è culminato in due grandi manifestazioni, che, come è stato ricordato anche in questo C.C., ci hanno dato preziose indicazioni per il nostro lavoro; parlo della Conferenza agraria di Firenze e della Conferenza operaia di To-

> Ma un partito come il nostro non può non dedicare una gran de attenzione anche a quei mllioni di uomini e di donne che non possono essere classificati nè come componenti della classe operala, nè come contadini. C'è il problema dello sviluppo della nostra iniziativa nei confronti dei ceti medi urbani (artigiani, piccoli commercianti, ecc.), su cui il compagno Scoccimarro ed altri si sono giustamente soffermati nei loro interventi. Ma c'è anche, ad un altro livello, il problema delle condizioni di esistenza di milioni e milioni --perchè di milioni si tratta — di italiani, di quelle grandi masse di povera gente che aspirano a conquistare condizioni sicure di guadagno e di vita, a divenire classe operaia, o che non hanno ancora perduto la speranza di divenire contadini moderni, -

ma che, per Intanto, continuano a vivere una vita degradata dail'incertezza, dalla miseria e dall'avvillmento.

Il nostro Partito non può, certo, lo ha rilevato il compagno Alinovi guardare solo alle punte alte dello sviluppo. Il compagno Reichlin ha ricordato che, in alcune provincie del Mezzogiorno, il reddito medio è appena ad un quarto di quelle di Milano; il compagno Cardia ha pure parlato delle difficili condizioni di esistenza di tanta parte della Sardegna, « terra di banditi » dice la stampa benpensante, fingendo di ignorare le condizioni disperate in cui si trovano quelle popolazioni, e riducendo ad una questione di polizia quella che è, prima di tutto, una tragica condizione sociale. Situazioni ugualmente tragiche si hanno nelle zone interne della Campania, della Lucania, della Calabria, della Sicilia. Enormi, in tutte queste zone, sono gli squilibri: di reddito, di livello civile, di possib.lità di lavoro e di vita. Ben 57 provincie italiane hanno un reddito medio, per abitante, inferiore a quello med'o nazionale — già tanto basso. Non si dimentichi che le provincie aventi un reddito medio pro-capite, pari soltanto al 70% di quello medio nazionale, hanno una popolazione complessiva che supera i 20 milioni di

Queste cifre generali nascondono, indubbiamente, fenomeni diversi, ma non possono nascondere che milioni di uomini e di donne, di vecchi e di bambini sono vittime della miseria, e vivono in condizioni di indigenza. Credo di non essere lontano dal vero, se calcolo che almeno un milione di famiglie italiane vivono non di un normale reddito, non di un guadagno sicuro, per quanto più o meno insufficiente, ma vivono puramente e semplicemente di espedienti. Si tratta di famiglie che vivono nelle città e nelle campagne, senza avere un'occupazione o che lavorano saltuariamente. Si tratta, in molti casi, di famiglie rimaste fuori dello sviluppo generale, come risulta nelle statistiche generali, di famiglie delle zone disgregate, come è stato detto; si tratta di famiglie che proprio in seguito allo sviluppo registrato in certe zone e in certi strati, registrano

un crescente impoverimento, sia assoluto che relativo: basti pensare a quelle famiglie che vivono dell'agricoltura e che, ora, proprio in seguito allo sviluppo capitalistico e monopolistico dalla loro attività rimasta ai livelli tecnici e culturali del passato non possono più trarre che un'esistenza sempre più misera. Anche qui, non dimentichiamo che oltre centomila famiglie, cioè circa mezzo milione di esseri umani, vivono in alloggi di fortuna — baracche, grotte - che le stesse statistiche ufficiali definiscono come « non abitazioni ». Non dimentichiamo che ad ogni terremoto migliaia e migliaia di persone sono trasferite in accampamenti, in baracche, dove restano quasi sempre vita natural durante. E' il caso delle popolazioni del Fucino, del Sannio, dell'Irpinia, della Sicilia. L'estensione della piaga della mise-

ria e dell'indigenza dovrebbe essere og-

getto di attento studio. Nel 1952 tale problema fu l'oggetto di un'apposita inchiesta parlamentare la quale, malgrado le sue insufficienze, valse a mettere in luce alcuni aspetti della questione. Molti anni sono passati da allora. Ma, dopo il cosiddetto «miracolo economico » degli anni '58-'62, dopo la nuova fase espansiva degli ultimi anni, quelle condizioni di miseria non sono cambiate. Vale la pena di riflettere su alcuni fatti. Pare incredibile, ma risulta dalle statistiche ufficiali, che in Italia, nel 1965, vi sono stati quasi tre milioni di presenze nei dormitori pubblici e che gli 11.000 posti letto, quivi a disposizione, non posseno ospitare che una parte molto esigua di coloro che non hanno alcun tetto sotto cui riparare. Solo in questo anno, sono stati quasi 300.000 i poveri ricoverati in istituti di beneficenza, tra cui 115.000 vecchi che non sanno dove e come finire i loro ultimi anni di grama esistenza. Il numero dei cittadini italiani, classificati come poveri sono circa 2 milioni e mezzo, cioè, quasi il 5% della popolazione italiana non ha mezzi per assicurarsi il più elementare livello di esistenza. Un altro dato, che stigmatizza una vergogna nazionale è quello che indica che ben il 7% delle abitazioni in Italia sono senza latrina e senza acqua potabile. La situazione è drammatica ed intollerabile specialmente nel Mezzogiorno, dove le abitazioni, a questo livello di arretratezza, sono il 24% in Calabria, il 26% nel Molise, il 30% in Basilicata. Per tali problemi il nostro Partito ha già elaborato precise proposte: talvolta, su tali questioni, ci si è impegnati anche a sviluppare un movimento popolare di lotta e di solidarieteà. Però tutto questo non basta: data la vastità e la gravità del problema, credo che questa questione della povera gente, delle condizioni inumane ed incivli in cui sono ancora costretti a vivere milioni e milioni di uomini, di donne, di bambini italiani, debba essere al centro della preparaz one delle elezioni amministrative dell'anno prossimo. Nel quadro di questi problemi rientrano tutte le questioni che noi poniamo per l'elevazione delle pensioni, per la oreazione di maggiori forme di assistenza materiale e sanitaria all'infanzia e alle famiglie dei lavoratori, e in primo luogo per quelli addetti a lavori insalubri con forti percentuali di malattie professionali.

Queste sono, compagne e compagni, le questioni che intendevo affrontare in queste mie conclusioni. Dall'insieme del nostro dibattito, emerge, come punto centrale. l'importanza determinante che ha oggi lo sviluppo dell'iniziativa unitaria del partito. l'espandersi della sua capacità di lotta e della sua capacità di fare politica, il suo rafforzamento e rinnovamento. Le iniziative che abbiamo assunto per una nuova leva di militanti e di dirigenti, operai e donne, -giovani e contadini, la campagna della stampa comunista per i due miliardi • per elevare ancora la diffusione **del**l'Unità e di tutte le nostre pubblicazioni, sono momenti importanti di questa iniziativa del Partito, per la quale esistono oggi, nella nuova situazione politica, creata dal voto del 19 maggio, tutte le prospettive di successo.

Abbiamo di fronte a noi impegni importanti e scadenze impegnative. VI andiamo fiduciosi, uniti e sicuri, forti del grande consenso popolare e della combattività di milioni e milioni di lavoratori i quali vogliono, con la loro lotta, far cambiare le cose, farle cambiare al più presto, e fare avanzare un nuovo orientamento politico il quale si fondi sui rapporti di intesa e di collahorazione tra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, per fare avanzare il nostro paese nella libertà, nel lavoro, e nella pace, verso il socia-

# Gli ultimi interventi al Comitato centrale

#### **BORGHINI**

Il voto del 19 maggio ha ratificato e reso esplicito a livello politico il fatto che siano ormai entrati in una fase in cui le forze del socialismo appaiono sempre più chiaramente come l'elemento dinamico della vita politica e sociale, mentre le forze della conservazione e del capitalismo appaiono invece come l'elemento di stagnazione e di freno al libero e democratică sviluppo di tutta la società. Questo significa che siamo entrati in una « fase di movimento in nella lotta per il socialismo che impone al partito due compiti fondamentali: quello di promuovere e di dirigere un vasto e articolato movimento di lotta che tragga alimento dalle condizioni reali di vita e di lavoro delle masse popolari e che si proponga di cambiarle: e quello di unificare politicamente questo movimento di lotta portandolo verso la conquista di nuove e più incisive posizioni di potere nella fabbrica e nella società.

Per fare questo è indispensabile che lo sviluppo delle lotte rivendicative si accompagni anche allo sviluppo di una nuova articolazione democratica (assemblee, partecipazione diretta dei lavoratori alla definizione degli obbiettivi di lotta ecc. ecc.) che spezzi , l'autoritarismo sociale, e che sposti in avanti i rap porti di forza a favore delle classi lavoratrici. La 'saldatura fra questi due movimenti è la condizione indispensabile per liberare tutto l'enorme potenziale di lotta socialista maturato effettivamente nella società e per portarlo verso sbocchi politici sempre più avanzache saldino in concreto la lotta democratica e la lotta socialista, la lotta rivendicativa alla lotta per un nuovo potere

Per fare questo è necessario un profondo rinnovamento del partito e del suo stile di vita e di lavoro come condizione per un più diretto rapporto conle masse popolari. E' in questo quadro che la FGCI ritiene di dovere contribuire al rinnovamento del partito rinnovando innanzitutto sè stessa. Rinnovare la FGCI significa oggi dare vita ad un movimento giovanile comunista che si articoli e si modelli a stretto contatto col movimento di lotta dei giovani, che operi nel concreto delle lotte sociali di massa, e che di queste lotte unitarie sia promotore in prima persona, contribuendo sia a definirne gli obbiettivi sia a strutturarle sulla base di move istanze democratiche che consentano ai giovani esperienze reali di libertà: ossia di autogoverno e di autogestione. Se andremo avanti su questa strada di rinnovamento la FGCI potrà sempre di più essere lo strumento che consente al partito di avere un rapporto diretto con i movimenti di lotta dei giovani e di fare di questi movimenti reali il terreno sul nuale inserire la sua azione per la conquista di migliaia di giovani alla milizia organizzata e consapevole per il socialismo.

Il voto nel Mezzogiorno, e specificatamente in Lucania, an che nelle zone di disgregazione sociale è un voto, da un punto di vista sociale, omogeneo, In Lucania abbiamo si subito una flessione del 27 per cento, ma fra gli assegnatari e gli operai le percentuali del '63 sono sta te mantenute, mentre fra i giovani la nostra avanzata è stata superiore a tutte le precedenti elezioni. In Lucania la DC recupera ed aumenta voti rispetto al '63, raggiungendo quasi la quota del '58 anche per l'uso frenato del potere. Tutti gli Ari partiti arretrano. Ma se

gazione sociale, il fenomeno non 1 sto in piena evidenza: quella di è univoco perché vi è anche dove si è andati avanti. Questo significa che è errata quella teorizzazione ancora presente nel partito secondo la quale occorrerebbe concentrare le forze soprattutto nei settori di aggregazione sociale. Si può andare avanti ovunque, invece. Si può andare avanti, cioè, se si creano certe condizioni e queste sono: la presenza del partito e lo

sviluppo delle lotte. L'avanzata che il 19 maggio ha registrato sul piano nazio nale per il nostro partito e per le sinistre ha coinciso con un grande movimento di lotte operaie, contadine, studentesche, Il risultato negativo lucano coincide invece con una sorta di immobilismo, con una frantumazione delle lotte, che non hanno avuto un momento unificatorio. tale da mettere in movimento le forze sociali ed in particolare i contadini.

Le grandi vittorie del '53 e del '63 furono il frutto di un vasto movimento di lotta popolare per la terra e l'industrializzazione. Oggi questo supporto non c'è stato. Non si può quindi non concordare con chi ha affermato la propria preoccupa zione per un indebolimento de carattere unitario della questione meridionale, perché ciò comporterebbe una ritirata dei contenuti di lotta nella dimensione regionale e favorirebbe la presa del clientelismo e del trasformismo. A tutto questo si deve aggiungere la caduta della nostra iniziativa rispetto ai ceti medi (commercianti, artigiani, tecnici) facile preda della DC.

Questo quadro non deve tuttavia far dimenticare la larga disponibilità alla lotta dei lavoratori e specificatamente dei contadini. Gli organismi di massa e il partito, nella loro reciproca autonomia, devono quindi impegnarsi a diffondere e ad estendere le lotte per farle diventare lotte di popolo partendo dai bisogni immediati e collegandole con la lotta più generale per le riforme di struttura. Nè vanno dimenticati gli enti locali Il Comune può e deve diventare lo strumente che unifica il movimento e agisce contro la tendenza alla disgre

gazione Il risultato del 19 maggio, lar gamente positivo sul piano na zionale, può comunque far superare anche in Lucania diffi coltà e pesantezze e di questo ci sono già incoraggianti sintomi nel nuovo slancio che si registra nelle sezioni e nell'aumento di fiducia nel nostro partito da parte delle masse lavoratrici.

# Il voto di maggio non è para-

gonabile, per importanza e qua-

lità, a nessuna delle consulta-

zioni di questi vent'anni. Nello scentro tra due possibili linee di sviluppo della società naziona le, ha vinto una linea di unità a sinistra che investe gli equilibri del sistema contro una linea riformista di stabilizzazione capitalistica. Qui è il grande valore del crollo socialdemocratico, che illumina tutto il significato del risultato elettorale. Il carattere operaio e giovanile del voto a sinistra ha lo stesso valore, e indica non solo una volontà di mutamento ma una di. rezione di marcia. Il voto è l'espressione di correnti di fondo che scuetero la società nazionale, e riflette non un semplice spostamento di opinione a sinistra ma una cadicalizzazione a sinistra delle masse in una situazione mondiale tutta in movimento che ha assunto in Francia il carattere di una scossa rivolozionaria senza precedenti nell'occidente europeo, Pintor afferma che si tratta. ora, di cogliere fino in fondo tutte le potenzialità di una situazione sociale e politica così ric. ca e nuova, operando soprattut. to in due direzioni che il rap-

porto del compagno Longo e il erretriamo nelle zone di disgre- i dibattito del C.C. hanno già po- i generazioni. La differenza per-

uno sviluppo del movimento delle masse, con obbiettivi e forme di lotta adeguati alla nuova realtà, e quella di una iniziativa in direzione delle forze politiche. per una nuova unità a sinistra e una alternativa di notere che su tale unità si fondi. Il risultato elettorale conferma la validità della nostra linea generale di avanzata al socialismo, ma in pari tempo sollecita questi sviluppi e approfondimenti.

Circa lo sviluppo del movi-

mento. Pintor si riferisce soprattutto a due ordini di questioni: l'intollerabilità della condizione operaia, che dal Sud al Nord sollecita forme di lotta ge. neralizzata non solo sul terreno rivendicativo ma su quello poli tico sociale, e pone perciò nuovi problemi di strumentazione del movimento (sia di accelerazione dell'unità sindaçale dal basso, l sia della ricerca di organismi unitari di classe per un diretto intervento operajo nella lotta politico-sociale); la necessaria ripresa del movimento studentesco, la cui preziosa carica anticapitalistica che accomuna le nuove generazioni su scala mondiale non va confusa con le punte e teorizazioni estremizzanti, e la cui tematica — antiautoritarismo, autogestione, democrazia diretta — è la stessa su cui da gran tempo noi portiamo avanti la nostra ricerca, anche se con difficoltà e ritardi nel tradurla in azione politica. Circa l'iniziativa in direzione delle forze politiche. Pıntor sottolinea la consistenza del polo a sinistra che le elezioni hanno espresso, rilevando che, una

nuova e più ampia unità a sinistra può prender corpo non come allargamento a macchia d'olio dell'unità già in atto, come nuovo frontismo o sommatoria di forze eterogenee, ma come risultato di una nuova dinamica che acceleri la profonda crisi del PSU e del movimento cattolico. Anche la possibilità di una formazione politica unica della sinistra passa attraverso questo processo. Il problema d meno che mai quello di un 51% a sinistra della D.C., è quello di dare espressione a quella maggioranta potenziale di fotze au. tenticamente di sinistra oggi disionate su tutto lo scacchiere politico, dentro le formazioni politiche tradizionali e fuori di esse, chiamandole a confronto su di un programma avanzato e su una prospettiva socialista. Questa nuova unità che dia subito concretezza a una alter

nativa politica, deve essere costruita dal basso, ma si può pensare a una iniziativa di grande respiro, a una riunione con giunta degli organi dirigenti del la sinistra unita con le rappre sentanze delle forze socialiste e cattoliche e di altre fozze rap presentative che già si pongo. no il problema di una nuova uni. tă, per la ricerca e la proposi zione di una tematica politica co mune e di una strategia comu ne di avanzata al socialismo. La prenatazione del nostro Congres so può, sviluppando il dibattito e la mobilitazione del Partito e quel rinpovamento e quella apertura che già la Direzione e l compagno Longo hanno solleci tato in termini di leva giovanile — faverire questo nostro intervento nella crisi politica in atto e nei processo di formazio. ne e costruzione di una nuova

#### nativa RODANO

unità a sinistra e di una alter.

Non è possibile un esame dettaghato del voto femminile, mancan io per esso elementi certi: come si possono avere invece per i giovani. Non si può tuttavia negare che le donne abbiano largamente contribuito alla vittoria del nostro partito e delle sinistre. In questo quadro una prima cosa appare certa, che il voto delle donne diventa sempre più omogeneo a quello degli altri elettori, soprattutto nella classe operaia e fra le nuove

mane nelle zone di disgregazione sociale, di povertà e di arretratezza e anche negli strati di ceto medio delle grandi città. Le masse femminili hanno pagato molto caro il tipo di sviluppo economico imposto dalle classi dominanti e dal centrosinistra: lo hanno pagato con l'espulsione dalla produzione, con l'arresto dello sviluppo delle attrezzature sociali connesso con la politica del taglio della spesa pubblica, con l'estraniazione dal tessuto democratico man mano che le scelte di fondo sono state sottratte al controllo popolare. Non per questo. tuttavia, si può dire che sia passato nella coscienza delle masse femminili un modello alte nativo a quello che noi pro-Domamo così come è passato in vece in altre società di tipo capitalistico. Non sono passati cosi alcuni tentativi della destra del PSU di fare dell'emancipazione femminile una pura que-

stione di costume, né sono passati altri tentativi de, e neppure la reinterpretazione di rilanciare la funzione esclusivamente familiare della donna diciamo marcusiana, dell'emancipazione femminile che considera la donna non integrata nel sistema solo se collocata al di fuori del processo di produzione. Il voto del 19 maggio apre dunque una situazione nuova. L'obbiettivo di lotta, difficile, ma al quale non si può sfuggire. è quello dell'allargamento delle possibilità di occupazione femminile. Esso si scontra immediatamente con l'attuale tendenza di sviluppo che non solo considera le masse femminili come semplice mano d'opera di riserva, ma mira a tenerle fuori dell'intero sviluppo produttivo. La difficoltà dell'obbiettivo consiste dunque nel fatto che esso pone concretamente l'esigenza di un rovesciamento totale delle scelte delle classi do-

minanti. Con la lotta tuttavia esso è raggiungibile, a condizione di superare la fase della propaganda e aprire una fase di lotte concrete, anche se parziali e di puntare su certi strati sociali e di porre obiettivi che incidano direttamente, come nel caso del le lotte operale contro lo sfruttamento e in quello dell'azione per l'irrigazione e le trasformazioni agrarie, o indirettamente, come in quello dei servizi e dell'assetto civile, sulle scelte degli investimenti. Un'azione valida è quella che

ha per centro nel quadro della riforma del sistema pensionistico, la parità per le donne e la pensione sociale e quella, che ha già una larga base unitaria per la riforma dell'assistenza alla maternità. Non vi è dubbio che su questo terreno vi sono ritardi, e negli organismi di massa e nel partito. Essi vanno superati ascoltando la lezione che ci viene dal voto, facendo tesoro dell'esperienza delle lotte in corso e anche di quelle del movimento studentesco. Vi sono obbiettivi del malcontento femminile che vanno individuati e precisati, organizzando anche verso certi organismi di sottogoverno nel campo dei servizi. la contestazione delle masse e raggiungendo nella lotta un aumento del potere democratice e uno sviluppo dell'un tà di base. L'azione del partito è in questo

# LUPORINI

senso decisiva

Per i rapporti tra i comunist e il movimento studentesco è stato detto che si è realizzata una saldatura di fatto, manife statasi negli stessi risultati elettorali. Essa lascia comunque grossi problemi aperti, anche se un grande potenziale unitario per il futuro si è rivelato. Resta dunque la necessità di avere una politica definita nei confronti del movimento studentesco. Ne esistono già le basi, gettate in sostanza dall'articolo di Longo su «Rinascita» e confermate dal dibattito nel Co-

mitato centrale. Bisogna sottoli- I tà che non può essere comun- I biamo ricercato lo scontro fron- I re e articolare sempre più il que nè ideologistica nè soltanto neare l'importanza di questa tattica. Deve essere una unità impostazione, anche per il momento politico in cui fu espresche, costruendosi nella lotta, discende dalla definizione della sa, cioè nel vivo della campagna elettorale, assumendo il prospettiva strategica. partendo da questa definizione carattere di un impegno, di una sorta di carta costitutiva del possiamo ad esempio fare conostro rapporto col movimento gliere agli studenti la necessità studentesco. E' stata riconosciudegli obbiettivi intermedi, cioè ta cos l'autonomia del movidelle riforme di struttura, e il problema del rippoyamento delmento studentesco, è stato af l'Università e della scuola, cofermato il metodo della nostra me un terreno specifico di lotpresenza, che non è dettata, grande nodo di contraddizioto da spirito di rinuncia, nè zioni sociali, che non può esda velleità di egemonia versere abbandonato con fughe in bale, ed è stata riconosciuta la legittimità al fatto che il moviavanti. E' stato detto che il nostro mento investa i problemi nonpatrimonio politico e culturale solo universitari, ma dell'intiesi mantiene quando si svilupra società. Da queste posizioni pa. Ciò non è sufficiente se non muove la nostra iniziativa. Ciò vi è una continua reinterpretanon significa cessare l'analisi zione, specie nei momenti di del movimento studentesco. In accelerazione rivoluzionaria. effetti si è trattato di una esplo Molte cose anche nella tradisione di contraddizioni politizione rivoluzionaria del nostro che e sociali nuove nel tessuto partito e del nostro Paese sono della società capitalistica, una da ritrovare alla luce dei proesplosione che si è maturata racessi attuali, e ciò implica un pidamente, all'infuori delle norinnovamento profondo della nostre previsioni, ma che anche nel nostro Paese ha avuto tutstra politica culturale, il cui orizzonte deve oggi allargarsi tavia un periodo preparatorio. a tutti i problemi reali della di cui avremmo potuto cogliesecietà. re il senso se non ci avesse velato una certa impermeabilità. La nostra analisi deve aiutare oggi il movimento studentesco a raggiungere la conoscenza reale, superando lo stadio di coscienza soltanto "ideologica" di sè stesso. E' un metodo che non vale solo a contenere le

punte estremistiche, ma a portare a maturazione la consapevolezza politica del movimento stesso che fin da principio del resto è stato contrassegnato da un marcato istinto politico. D'altronde noi stessi abbiamo qualcosa da apprendere. C'è stata infatti una forte accelerazione del nesso tra democrazia e socialismo e una acquisizione di contenuti nuovi per esso. L'intenso processo di iniziativa dal basso, nelle sue varie forme, sul piano elettorale. ha espresso il bisogno profondo di combattere contro tutti

condizionamenti politici, econo

mici, culturali dell'uomo neila

società attuale. Da qui la lotta-

contro "l'autoritarismo". La

coscienza che esso è il risulta

to di un complesso di forze che

fanno "siste.na", la "contesta-

zione giobale" ha portato alle

Si è manifestato certo il ri-

schio di una sottovaiutazione

del sistema, del fatto che la

stessa contraddizione fonda-

mentale capitale-lavoro non è

mai in grado da sola di rove-

sciare il sistema. Ma in quella

spinta c'è una confluenza rea-

le tra nuove masse studentesche

e classe operaia. Non bisogna

perdere di vista l'intreccio fra

fenomeni che si possono ri-

condurre sotto il termine di

alienazione e quelli direttamen-

capita.ist.co

fronti.

te attinenti allo sfruttamento

Gran parte degli estremismi

ideologici derivano dal non co-

guere questo intreccio o addi-

attura dall'offuscamento propino

del rapporto di sfruttamento

operaia integrata). Dobbiamo far-

tesco la classe operala, la sto-

anche delle battaglie parlanien-

tari per un partito rivoluziona.

rio Bisogna però stare attenti

a non cadere nell'unilateralità

opposta, che sottolinea soltanio

i fenomeni dello sfruttamento

delle contraddizioni "interne

parole d'ordine anticapitalisti-

che e antiimperialistiche.

gi vedere come si mobiliterà il partito e che cosa della nostra politica deve essere sottolineato e realizzato superando i livelli della azione propagandistica Il compagno Pajetta sottolinea

contadine: tutti eravamo e siamo d'accordo sulla possibilità di anche settori glà tradizional

D'altra parte è probabilmente la mancanza di uno slancio stutta l'ideologia sulla classe meridionalista la causa prima di determinate f'e≪loni in alcuconoscere al movimento studenni regioni del Sudi è questo che ha permesso all'avversario ria della sua lotta il senso di giocare la carta del clientelismo e del sottogoverno. Dove è lottato, per altro, anche nel Sud si è andati notevolmenre avanti.

In questo senso si lotta su doe trasformata in successo elettora'e nerché abhiamo sabiito col Da questa spinta di democralezare la prospettiva quotidiana. zia dal basso c'è qualcosa che all'avanzata verso il socialismo. dobbiamo cogliere anche a ti-La grande differenza fra noi e vello di rinnovamento teorico, i partiti del centro-sinistra, che C'è qualcosa da ritrovare nelpure influenzavano larghi «trati di masse in lotta è nel fatto la teoria, e proprio nel pensiero di Marx sul tema delche solo noi abbiamo saputo e l'autocontrollo dal basso e nelpotuto inquadrare le lotte in una la battaglia contro la direzione grande prospettiva di rinnovaburocratica. C'è poi il problema mento generale. Altro elemento del rapporto fra i movimenti di essenziale del successo della sicui riconosciamo e promovianistra è la politica di unità che mo l'autonomia, fra i loro andurante la campagna elettorale che diversi ritmi di sviluppo, e si è particolarmente dispiegata: la necessaria ricerca dell'unità. unità di classe e larga alleanza Non è sempre facile identificare

tale ma abbiamo realizzato una politica unitaria che già guardava agli alleati di domani, al di là del risultato elettorale. Oggi noi dobbiamo realizzare questa prospettiva, non limitarci a constatare il successo della nostra politica ma orientarci verso un allargamento della nostra azione unitaria.

di orientamento del partito, di tutto il partito, perché si realizzi un efficace colloquio con l'elettorato. Questo ci permetterà di avanzare impetuosamen te prima che l'avversario ristabilisca barriere discriminatorie Siamo arrivati all'accordo elettorale unitario innanzitutto attraverso l'azione politica, superando anche qualche zona di scarso entusiasmo: andare avanti ora significa innanzitutto superare ogni remora. Il risultato positivo della politica unitaria è testimoniato anche da certi fatti concreti: la formazione, per e-empio, del gruppo autonomo al Senato, espressione del pluralismo della «div*ersità nella* unità > che noi abbiamo teorizzato. Ora però non dobbiamo

aspettare altre prospettive elet-

torali per fare ulteriori passi

in avanti: dobbiamo cercare su-

bito di allargare lo schieramen-

to dei nostri compagni di lotta

per le prospettive che immedia

Andare avanti dunque: in che

direzione? Prima di tutto in

direzione della sinistra sociali

sta. Ad essa noi non chiediamo

rotture o una rinunzia alla bat-

taglia interna di partito ma

chiediamo di prendere con noi

delle concrete iniziative politi-

che. Ciò vale anche per i grup-

pi del dissenso cattolico: met

tere alla prova questi gruppi

significa offrire loro la possibi-

lità di una lotta unitaria. Né

dobbiamo trascurare il rappor-

to con i contadini cattolici an-

cora legati alla organizzazione

Esistono poi problemi di uni-

tà non verso forze politiche già

definite, ma verso gruppi so

ciali e categorie, per esemplo

bonomiama.

tamente ci attendono.

## G.C. PAJETTA

Il dibattito si è sviluppato in un modo interessante, vivace, fraterno, è necessaria però una maggiore incisività sui problemi dello stato del partito e della immediata prospettiva politica. Le questioni ideologiche e le discussioni sulla strategia hanno naturalmente una primaria importanza ma non devono mettere in ombra la necessità che dal giudizio sul voto esca con chiarezza la prospettiva, una linea d'azione immediata che cidia la capacità di attrarre nella lotta altre forze oltre quelle che hanno già collaborato con noi

E' nostro compito dunque og-

a questo punto come la concreverso i tecnici, gli studenti, gli tezza e il significato politico intellettuali. E' chiaro che le della protesta siano stati eleforme dell'unità con questi grupmenti essenziali del nostro sucpi saranno varie, quali le sugcesso elettoralet quando cioè la geriscono gli stessi problemi poprotesta è diventata lotta delle litici posti e la storia del momasse con la presenza attiva del vimento. Anacronistica è la popartito noi siamo andati avansizione del giovane che non comtit questo dicono, per esempio, prende cosa c'è di vivo nella i risultati in grandi centri intradizione della Resistenza, aldustriali come Torino Lo stestrettanto anacronistica è la poiso del resto vale per le zone sizione di chi vede nella Resistenza la sola base per l'unità. La continuità storica è per netevoli spostamenti nelle camnoi essenzialmente nella capapagne dove la ribellione tocca cità di cogliere sempre gli elementi nuovi della situazione e mente legati alla Bonomiana. del processo unitario: caratte-Lo stesso annora vale per il voristico di oggi, in un momento to dei glovanii eventuali esadi profonda crisi sociale come sperazioni del movimento stul'attuale, con la presenza di dentesco non possono oscurare. un grande partito come il noil significato della grande mobistro è il fatto che anche gruzolitazione di esso contro il regipi eterogenei possono ritrovare me di centro-sinistra un loro centro di coesione.

Nessuna delimitazione aprioristica di deve essere dunque da parte no-tra (né alcun cedimento verso un eclettismo ideologico) ma la consadevolezza che il concreto orientamento dei vari gruppi sara determinato dalla lotta, dal movimento di massa. Nel mentre noi affermiamo la

necessità - ha continuato l'ora La concretezza della lotta tore - di muoverci in modo iha continuato Pajetta — si è concreto, sistematico e organizzato per approfondire e sviluppare l'unità, dobbiamo anche ritenera prematuro ogni tentativo di cristallizzazione del processo unitario: essenziale è invece mettere in moto altre forze, nella piena autonomia, che può essere garantità dall'artico'azione stessa del movimento, nel dibattito e nella lotta comune. Pensare più cose in comune attraverso una lotta comune: questo è l'obiettivo e questo è possibile se tutti i comunisti i riera discriminatoria. opereranno in questa direzione. Non si tratta naturalmente di su motivi non settoriali e confare delle concessioni a una poil punto dinamico di questa uni- i tingenti. In effetti noi non ablitica di vertice ma di sviluppa- I forze democratiche e antifasci- I rapporto unitario, chiaro, deve

movimento delle masse. L'oratore s'avvia alle conclusioni sottolineando la necessità di aver presenti le responsabilità anche organizzative del partito in questo campo, tenendo conto fra l'altro della importan-

te scadenza politica rappresentata dalle elezioni regionali. Abbiamo bisogno di compagni e La politica di unità - ha noamici che sappiano affrontare con competenza e precision<del>e</del> : tato a questo punto Pajetta -problemi regionali; a questo fi pone innanzitutto un problema ne potrebbero servire delle immediate iniziative unitarie sulvari problemi.

Infine il compagno Pajetta ha affrontato alcuni problemi della attività internazionale del nostro partito mettendo in risalto la giustezza della nostra politica di unità e di articolazione. Siamo il partito che ha avuto ed ha il maggior numero di rapporti con gli altri in discussioni anche vivaci ma senza alcuna cristallizzazione di posi zioni. L'impegno internazionale e la forza del nostro partito devono essere elementi sui quali insistere, senza nervosismi per ció che non approviamo e. d'al tra parte, senza sposare acriticamente la causa altrui.

#### NATOLI

La risposta alla domanda su

come si è arrivati al successo

del 19 maggio risiede senza

dubbio nella nostra politica di

opposizione e di lotta al cen-

tro-sinistra. Si tratta di una risposta che rischia di apparire perfino ovvia; per questo dobbiamo approfondire il problema. Una linea politica non è sempre uguale a se stessa: in uno spazio di anni conosce l suoi alti e bassi, i suoi momenti di attacco, di pausa e di lotta difensiva. Per e-emplo, in una situazione stagnante in cui poteva sembrare (a mesembrò) che il centro-sinistra avesse ottenuto un successo tattico — PSI al governo, unificazione socialdemocratica era senza dubbio giusto porre come obiettivo quello dei nuovi rapporti tra maggioranza e opposizione. Ma già alla fine dell'anno scorso e poi nel corso del 1968 è gionta a maturazione una situazione nuova, sul piano interno e su quello internazionale (dal Vietnam alla crisi monetaria internazionale, alle lotte, operale e del movi mento studentesco, alla degradazione di cui ha dato provail centro-sinistra, nell'ultimo scorcio di legislatura). Si sono quindi estesi i processi unitari. In queste condizioni, la parola d'ordine di «cambiare» e di costruire un'alternitiva alcentro-sinistra è stata plenamente realistica. Vi è stata infatti una fusione degli elementi di espansione dei processi politici unitari con gli elementi di radicalizzazione della lotta, fusione che ha giocato in favore dello spostamento a sinistra, facendo apparire infondaticerti timori che qualcuno nutriva alla vigilia delle elezioni.

Ti voto a sinistra ha senza dubble un carattere di classe, ciò che non attenua ma anzi esalta il suo significato unitario. Per andare avanti, occorre sviluppare coerentemente, nella situazione nuova, la politica di alleanze, tenenio conto però dei mutamenti intervenuti. L'interrogativo che è statoposto se il campo delle aleanze di classe si allarga o si restringe è ozzi per lo menosingolare. La risposta è che esso si allarga, per la crisi in rui è stato messo l'interclassismo de e socialdemocratico, per la prospettiva di liquidazio ne del centro-sinistra; si allarga per lo sviluppo della nuova unità a sinistra dalla quale certe forze politiche e di classe non possono che essere auto-

maticamente escluse senza bisogno di innalzare alcuna bar-A questo ponto Natoli si chiede se è definitivamente superato il momento dell'unità delle | ad uscire dagli equivoci. In un

ste. La risposta è certamente negativa. Questo momento conserva il suo valore potenziale tattico, difensivo, ma tanto più quanto più salda ed ampia è l'unità socialista delle forze classiste e socialiste, il blocco delle forze lavoratrici laiche e cattoliche diretto dalla classe operaia. In questo senso, le elezioni hanno segnato il tramonto della prospettiva tattica del 51 per cento, che del resto non ha mai fatto parte del nostro patrimonio strategico.

Essenziale appare oggi sviluppare l'iniziativa di lotta delle masse, delle forze sociali in movimento, classe operaia, contad:ni, movimento studentesco, verso obiettivi non solo immediati, ma intermedi che siano già elementi di un programma di transizione. Natoli conclude sottolineando tre punti- la lotta per la riforma del sistema pensionistico non ha carattere settoriale, investe tutti i lavoratori, gli orientamenti della politica economica, il piano Pieraccini. Richiede su tutta questa area un pieno impegno del Partito e dei sindacati; 2) Il movimento studentesco va riconosciuto come parte delle forze motrici rivoluzionarie: su questa base va condotta la lotta politica contro i fenomeni di anarchismo piccolo borghese e di luddismo con cui esso non deve essere identificato; 3) bisogna cogliere che ciò che caratterizza le lotte di questi tempi è l'aspirazione alla costruzione di nuovi elementi di potere dal basso; questo il terreno di lotta non solo per il rilancio ma per una rielaborazione della strategia delle riforme di struttura, della strategia di lotta per il socialismo sul nostro paese.

### GALETTI

Dopo le elezioni ci troviamo effettivamente in una situazione nuova, di movimento, forse ancora di più di quanto il risultato elettorale, di per sé così indicativo, non dica. Dobbiamo dunque, con la nostra presenza politica e con la nostra iniziativa unitaria, facendo leva sui problemi che abbiamo messo al centro della campagna elettorale. mettere a confronto con la realtà del Paese le diverse forze politiche per dare alla situazione sboechi più avanzati. Parallelamente, acquistano un significeto diverso le lotte articolate che investono settori importanti e le lotte unitarie dei lavoratori delle campagne. Alle considerazioni di alcuni compagni in proposito, vorrei solo aggiungere che nel quadro della riaffermazione della giustezza del movimento rivendicativo articolato si avverte sempre di più l'esigenza di momenti di generalizzazione del movimento a livello di settore od anche di più settori e che, in secondo luogo, si la più presente la necessità di un collegamento stretto tra le lotte e l'opinione pubblica. Con il voto, inoltre, è stata

rotta la diga anticomunista di non perdendo la battuta anche a livello parlamentare: in particolare nei confronti della Federconsorzi, così come nella direzione della terra ai contadini.

L'insieme delle lotte in corso non riuscirà tuttavia ad incidere sulla situazione politica e sui processi in atto, se non riusciamo a creare il giusto nesso tra le lotte e le ragioni che le motivano ed una politica di riforme. E' questa una saldatura che spetta essenzialmente alle forze politiche e in particolare al nostro Partito. Su questo terreno sarà più facile influire sugli altri schieramenti politici e sulle forze democratiche che agiscono nel loro interno. E' dunque sui problemi vivi, collocati in questa prospettiva, che possiamo aiutare le stesse forze socialiste del PSU